



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Questa volta:
 Bongioanni
 Folliero - Loverso
 Pranzo - Felice - Ramo
 Martini - Innominato
 Frescura - Pagnol
 Lunardo



DISSOLVENZE

di & C.

I.

Lettera per Venezia. - Caro Direttore di «Film» e di «Film quotidiano», saremmo tentati di approfittare della tua assenza e di farti uno scherzo. Visto e considerato che «Film quotidiano» non si ricorda di quei collaboratori di «Film» che lavorano nell'umida calura del settembre milanese, saremmo tentati di inserire in questo numero le nostre fotografie, i nostri fatti personali, un po' di reclame, insomma, a noi stessi. Ripicco meschino, d'accordo; indubbia, e meschina, vanità; ma letti i «pezzi» e i «pezzi» che il quotidiano va dedicando, assiduo e prodigo, ai colleghi soggiornanti a Venezia, scherzo ben meritato. Da te, e dalla tua smemoratezza. Saremmo tentati di opporre a chi gioca al Casinò i tressette di Palmieri - Tabarino - Lunardo e gli scoponi scientifici di Ramo e dell'Innominato; di citare Carlo A. Felice; di discorrere di Mario Casalbore, il quale, è noto, non ci tiene; di mettere in vetrina le grazie mondane di Umberto Folliero e di Guido Rosada; di sfoderare la giacca di velluto di Roberto de Monticelli... Saremmo tentati. Ma, per non infastidire i lettori, rinunciamo. Caro Direttore, che il lavoro ti sia lieve; e che i nervi del caro Direttore siano lievi a Giordano Pitt, che di «Film quotidiano» è la vittima quotidiana e oscura. Di che umore sarà, al ritorno da Venezia, il povero Pitt? Lo sa Dio.

II.

Duecento. I critici alla Mostra di Venezia sono duecento. Uno spreco. Tanto più che non tutti scrivono; che non sempre lo spazio permette la pubblicazione dei ragguagli; che alcuni giornali si servono del medesimo recensore. Duecento. E tutti fanno bottino di fotografie, di comunicati, di trame riassunte, di foglietti reclamistici... L'assalto all'Ufficio-stampa è continuo. La carica dei duecento.

III.

Milano, Teatro del Castello. Vera Worth nel *Processo di Mary Dugan*. Assolta: Mary Dugan.

& C.

Bette Davis e George Brent in una scena di «Tramonto» (Produzione Waner Bros - First National). Nella testata: Adriana Benetti.

Filmm
OBBIETTIVO
 Sulla
MOSTRA
 di VENEZIA
 FOTOGRAFATA DI
 Elio Luxardo



Aldilà Valli e Mario Camerini al Lido di Venezia.



La bella interprete di « Eugenia Grandet » si lascia intervistare.



Ed è la volta di Mario Camerini, per l'intervista.



Miss Wakefield-Adam, giornalista dell'« United Press ».



Ed ecco: c'è un intervistatore pronto anche per lei!



Tra un film e l'altro: Gilberto Loverso e Adriano Baracco.



Elio Luxardo, Luisella Beghi e Vittorio Duse.



Elio Luxardo bullato in acqua da Bagolini, Geleng e Loverso.



E adesso lo stesso rischio lo corre Alfredo Panucci di « L'Avanti ».

(TEATRO NUOVO: « MERCANTI DI GLORIA »). — Ci avviciniamo di gran carriera alle classiche premiere. I sintomi sono chiari e inconfondibili. Non occorre avere l'occhio clinico per comprendere certi mutamenti di pubblico. L'accogliente sala del Nuovo, giovedì sera, presentava un aspetto davvero confortante. A par-

te l'esaurito in ogni ordine di posti, si notavano non pochi volti che più non si vedevano dal maggio. Lievi sfumature bronzee sulla ihsica epidermide (così come è richiesto dagli ultimi canoni della moda), scollature da torcicollo, i resti di un pregiato animale da pelliccia (tinta intonata a quella della capigliatura) pigra-

LA POLTRONA N. 13 CORRIDOIO

di Umberto Folliero

disfatto e raggianti. Parlava ai più intimi del suo incontro veneziano con Pietro Nenni (ogni pietra ha il suo paone) e del viaggio a Londra che si appresta a compiere per motivi d'arte. Privilegi che non capitano a tutti e che soltanto la spiccata sensibilità partenopea di don Peppino Somma può e sa veramente apprezzare. Opa e rammaricata era invece Lia Origoni, la quale più non fa udire ai tifosi di Macario la sua voce calda, pastosa, ricca di tocanti inflessioni. Motivo? Le informazioni di corridoio sono disperate. Ufficialmente, si sa che il divo dal ricicciolo, non permettendo, sul cartellone, associazioni al suo nome, ha creato l'inevitabile discordia.

Attente erano le signore Redaelli, Raimondi, Belleri; sognante e ispirato era l'atteggiamento di Mirella Bertarelli, la quale già pensa alle fatiche diplomatiche che presto dovrà compiere col suo futuro sposo.

Quindi si notavano i « pagnolisti » convinti, ossia coloro che credono risolutamente nell'autore di Topaze; « cimaristi » (crapuloni

in si be molle); i « sabbatisti » (che non tutti sono capi uffici del catasto). Insomma, l'ambiente era davvero propizio per una serata d'eccezione. Ma, come spesso accade in simili circostanze, non molti sapevano che Marcel Pagnol, in collaborazione con Paul Ni-voix, aveva messo al mondo Mercanti di Gloria oltre vent'anni fa; che si trattava di un lavoro ambiguo, ricco di promesse non mantenute, scritto a sbalzi, come un centometrista, agli ostacoli, carico di lacune e greve di intenzioni filosofiche malamente espresse o cinicamente confessate.

Infatti, man mano che la vicenda chiariva la sfrenata ambizione del padre di un presunto caduto in guerra, i colpi allo stomaco si susseguivano con sempre maggiore frequenza. Giletto Cimara, truccato da barbieri in festa, era in vena di disorientare continuamente gli spettatori. I quali, in verità, non si raccapazzavano più innanzi a così sferzante satira ed inattesi cambiamenti di scena.

Comunisti e ricostruttori, socialisti e monarchici,

erano tutti tirati in ballo, dall'eccezionale barbitonatore, con frasi a doppio taglio (o gioco?).

« È uno scherzo, uno scherzo del nostro caro Giletto » dicevano in baraccata mentre i trampolieri sorridevano beffardamente.

Per fortuna nostra e di tutti, però, c'era Santuccio che badò a contenere la ca-

plaudirono poco e fischiarono meno. Più tardi, giunti alle loro case, cominciarono ad operare col telefono: — Come?, vuoi andare ai Mercanti? Sei matto, è una robetta da falsi progressisti, meglio una serata con Giannina. (O una lettura di Giannini?).

(VOCI). — Gli impresari dei teatri milanesi stanno preparando, per la stagione della vendemmia, una sorpresa ai cittadini che alle 9 di sera desiderano riposare il corpo e allietare lo spirito. Ancora una volta, avremo una battuta d'arresto nella prosa e un'invasione di riviste. Riviste per tutte le età e per ogni persona. Al Lirico verrebbe Nino Taranto, al Nuovo Pina Renzi con Cantachiario. Anche all'Olimpia, pare, scenderebbero canzonettiste e balletti.

Ma non è detta l'ultima parola. Ripetiamo, si tratta di voci.

Costernazione o letizia? In compenso, il compagno Luchino Visconti si sta allenando per dirigere la Compagnia Stoppa-Morelli, mentre il sempre più raffinato Renzo Ricci (si dice) ha già definito il suo nuovo repertorio.

Sempre con la Magni? Sempre.

Umberto Folliero

* La Columbia conferma l'enorme successo ottenuto dal film « Gilda » interpretato da Rita Hayworth. Questo film verrà prossimamente distribuito in Italia dalla Ceid.

MILANO - ANNO IX - N. 28
 14 SETTEMBRE 1946



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
 TEATRO E RADIO

Direttore: FRANCO BARBIERI

Si pubblica a Milano ogni sabato in 8 pagine.
 Una copia: lire 10

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: MILANO, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa telefoni 124517, e sue succursali.

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (Spt), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa telefoni 124517, e sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia, anno L. 460; semestre L. 230; trimestre L. 115. Fascicoli arretrati L. 20.

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione. La spesa per gli eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15. Le richieste di cambiamento di indirizzo non accompagnate da questa somma non saranno accettate.

EDITORIALE « FILM »



Concorrenti al Concorso di « Film »: Giorgio Cappa di Ivrea.

mente abbandonati su un braccio, qualche gioiello di fine cesellatura e di penetrante lucentezza. Erano, questi, i segni che indicavano le prime *rentrées à la ville*.

Remigio Paone era sod-



Concorrenti al Concorso di « Film »: Margherita Ghezzi di Milano.

ricaturale recitazione e a darle, almeno per quanto gli riguardava, il tono più acciocco.

Ma alla fine (voi lo sapete meglio di me) i reazionari, che sono furbi e vestiti di signorilità, ap-

RABARBARO
ZUCCA

FIGLI DI CARLO ZUCCA
 FU GEROLAMO

APERITIVO

MILANO
 VIA C. FARINI, 4

RABARBARO
ZUCCA

FIGLI DI CARLO ZUCCA
 FU GEROLAMO

APERITIVO

MILANO
 VIA C. FARINI, 4

GILBERTO LOVERSO:

FIORI DEL MIO GIARDINO

Incontrato al Casinò di Venezia, il danzatore Bruno. Quello del « Bruono e Brani ». « Se continua così », ha detto, « dovrò tornare a lavorare ». E tornerà coll'antico compagno. Insomma il Casinò lo ha fatto a Brani.

Franco M. Pranzo si lamenta, a Venezia. « Dormo troppo poco », dice. « Dormo veramente troppo poco ». « Hai provato con il gardenale? ». « Macchè. Neppure con gli articoli di Francesco Pasinetti ».

Hanno dato, a Venezia, *This love of ours*; tratta da *Come prima, meglio di prima* di Pirandello. Molti si son meravigliati del fatto che il film non c'entra per nulla con la commedia. Ma è logico. Dice: « tratto da... ». Io per esempio traggo, ogni mattina, una camicia dall'armadio. Ma non mi sogno di pretendere che la mia camicia somigli all'armadio.

Una lettera da Venezia a Milano impiega tre giorni. Bisognerà che il Ministro dei Trasporti si decida a comunicare al Sottosegretario per le Poste e Telegrafi che è stato inventato il treno.

Memo Benassi non farà compagnia con la Maltagliati. Ma questo non risolve, perchè la Maltagliati farà compagnia con qualcun altro.

Un giorno, lo so. Evi Maltagliati mi scriverà una lettera per chiedermi per quale ragione me la prendo spesso con lei. Non è colpa mia, signora. Non è colpa mia. E colpa vostra.

Alla sera, qualche giornalista di questi alla Mostra di Venezia, per svagarsi va al cinema.

« Mostra ». Continuo a chiamarla « Mostra », ma non lo è. E non è neppure « Festival ». E « Manifestazione ». E una spontanea manifestazione di solidarietà.

Ma dite un po'. Mentre scrivo sono le quindici e trentacinque. Ho appena finito di pranzare. Non ho fatto il sonnellino. C'è lo scirocco. Tutte le mattine dalle nove alle tredici sto a veder film. Come potete pretendere che vi dica cose spiritose?

Ho visto il *Sole sorge ancora*. E tuttavia continuo e credere nella giustizia.

Ma l'errore è nostro di voler giudicare tutti i film. Ma dove siamo? Ma pensate se venisse in mente di recensire tutti i libri che si pubblicano. Si dovrebbe recensire anche *Liala*. E dunque, lasciamo a Vergano il *Sole che sorge ancora*. E uniamo il nostro al dolore di Orio che teme sempre, per un refuso, d'essere ritenuto responsabile.

Michel Diner, su « *Film* »-quotidiano mi sfotte perchè — dice — son venale. Ma cher confratello, io ho un'industria. Ho una piccola fabbrica di articoli. E non posso permettermi di lavorare in perdita. Altrimenti cosa dò ai miei operai, che son poi io stesso?

Sì, m'era venuto un po' a noia il teatro. Ora mi viene a noia il cinema. Così sono a posto e potrò finalmente andare al calcio.

Salvo Randone è in clinica, si è fatto operare d'appendicite. Padrino Peppino Somma. Il professor Fasiani chirurgo specializzato in giornalisti e artisti (bisogna pur farla questa distinzione) aveva operato qualche anno prima Renzo Ricci. Tagliato, il Randone chiede: « Com'è la mia appendice? ». E il formidabile Fasiani, che conosce gli attori, risponde: « Ah, non c'è confronto con quella di Ricci ».

Ora, voi capite? Voi capite? Io sono ridotto a scrivere gli « aneddoti ». Come il termocauterio di Lucio. (Ridenti). Sono a questo per colpa dello scirocco.

Sempre scirocco. Siamo andati a pescare. Le pesce sciroccate.

Francesco Callari sta facendo un mare di baccano; ha scoperto che il regista russo Ciaureli è barese. E, allora se Bari siamo...

E l'afa. E l'afa. Perdono, lettori perdono.

Ma perchè attrici e attori del cinema non sono venuti a Venezia? Vanno a Locarno, andranno a Cannes, ma Venezia no. E noi dobbiamo sfofcerci fra di noi.

Ripeto un consiglio a tutti gli amici a tutti i parenti dei critici venuti qui per la « Manifestazione internazionale d'arte cinematografica ». Quando li incontrerete nelle città, di ritorno, se non volete essere uccisi non chiedete loro: « Ti sei divertito? ». Non lo chiedete. Può essere pericoloso.

Gira per Venezia con un occhio bendato il disegnatore Geleng di « *Film* ». È una sua trovata. Visto che i pittori chiudono sempre un occhio; lui lo ha addirittura murato. Ma sulla benda non ha scritto niente.

Divertente è vedere i tavoli, al Casinò, del chemin-de-fer. Siedono sette giocatori, ognuno con centomila lire. Verso mattino i giocatori hanno, dinanzi a sé, una media di due mila lire ciascuno. E le altre?

Ah, no. Per la miseria. Ah, no. Non dite che le ho prese io. Forse Franco M. Pranzo.

Diana Torrieri è sempre in clinica. Ma pare che l'operazione sia evitata. Il professor Parravicini, intanto le ha proibito per il futuro grosse fatiche. « Al massimo », le ha detto, « reciti drammi di sei sette atti. Non di più. Assolutamente ».

Eugenio Ferdinando Palmieri non ha voluto venire a Venezia. « Se mi annoio per quindici giorni di seguito a vedere film, come faccio poi ad annoiarmi durante l'anno al cinema? »

Ora, attenti, che vi dico una cosa nuova, ma sempre vantaggiosa. Tutto quanto ho scritto (a parte le considerazioni che vi debbono portare ad assolvermi) è stato scritto senza ombra di malizia. Senz'ombra. Ho detto. E vorrei non ripeterlo più. Perché ne ho francamente abbastanza di questi « Fiori », di Doletti che me li fa fare, di me che li scrivo, di voi che li leggete. Ciao.

Gilberto Loverso

GIANNI BONGIOANNI:

LA RADIO

Da Roma hanno messo in onda una riduzione radiofonica del *Maestro Don Gesualdo* di Verga, in quattro puntate, terminata in questi giorni. Ottima come impiego di mezzi radiofonici nella narrazione. Disgraziatamente la regia vera e propria, quella degli attori, si faceva viva sì e no una volta ogni dieci minuti: negli intervalli, sfogo generale delle attitudini più teatrali. Fra gli attori, Silvio Rizzi, Rina Franchetti e Adolfo Geri. Regia di Gino Leoni, se non sbaglia.

Notevole comunque il fatto di aver portato alla radio un'opera letteraria, con un buon senso della radio e con un buon ritmo. Bisognerebbe mettersi in mente che questo è un genere che va molto più d'accordo con la radio, di tanti capolavori preparati per il teatro.

Intendo, ad esempio, *Il malato immaginario* di Molière, messo in onda recentemente da Milano. Ma forse l'edizione che abbiamo ascoltato col suo spiegamento di nomi del teatro, voleva essere più un omaggio all'illustre Giovanni Battista Poggolini, che non al radioascoltatore.

E andata così. Una volta, quando la RAI era EIAR, la musica jazz (allora musica negroida), era proibita per le note raglianti. Di conseguenza, le orchestre melodiche, armoniose e simili, diventavano una necessità, visto che era indispensabile un repertorio leggero.

Ora le cose sono cambiate, la libertà si è applicata anche al campo della musica ma, per l'inerzia dei programmisti e per lo spirito di sopportazione degli ascoltatori, doti innate, comuni alle popolazioni che abitano le coste del Mediterraneo, le orchestre di cui sopra sono rimaste e si sono moltiplicate. Morale: il repertorio che ci ha ossessionati per tanto tempo occupa nei programmi uno spazio sempre maggiore e rimane ai fasti delle esecuzioni dal vivo. Le quali esecuzioni dal vivo, è vero che costano alla RAI un sacco di soldi, ma in compenso qualche volta ci danno la possibilità di sentire, cose che registrate non potremo mai sentire, perchè c'è un limite al di sotto del quale un disco non viene messo in commercio.

Gianni Bongioanni

Il film « Il tiranno di Padova » interpretato da Clara Calamai, Elsa De Giorgi, Carlo Lombardi e Nino Pavese, diretto da Max Neufeld e « Il gondoliere della morte » interpretato da Loredana, Erminio Spalla, Carlo Lombardi e Nino Pavese, diretto da Carlo Campogalliani, sono in avanzata fase di lavorazione negli stabilimenti Scalerà di Venezia.

battuta: « Signor Raul, sono incinta ».

Voi pensate: è la solita storia.

Neanche per sogno. Falso allarme.

È proprio una serva ideale. A me!

Dice: « Signor Raul, perchè la notte mi lascia sempre sola? ».

È una serva perfetta. A me! A me, che la notte soffro di isolamento!

Chè il mio amico e maestro Franco M. mi perdoni; ma non posso consentire alla stroncatura. Io, ripeto, giudico *Un uomo come gli altri* una commedia notevole. Per merito di una serva non come le altre.

Lunardo



Alida Valli a Venezia.

LO SPETTATORE BIZZARRO

NON COME LE ALTRE

di Lunardo

Che il mio amico e maestro Franco M. Pranzo mi perdoni; ma io giudico *Un uomo come gli altri* una commedia notevole. Intendiamoci: non che io nutra per le scritture sceniche di Armand Salacrou la più profonda ammirazione.... Sebbene il mio cervello sia piccolo piccolo, avverto, di Salacrou, i limiti e gli imbrogli; e il dilirio esclamativo non sconvolge la mia pochezza. Ma *Un uomo come gli altri*, dico la verità, mi garba; quel signor Raul Sivet che, fra le sagge pareti casalinghe è il dolce terror delle serve, mi piace. Ecco: l'opera mi sembra notevole proprio per questo: per i dialoghi del signor Raul e della servetta affascinata.

Come il mio dilettissimo Franco M. mi insegna, le serve sono care alle Muse. Le serve popolano la letteratura drammatica più rigorosa, la Commedia delle Maschere, il teatro e la lirica dialettale, il romanzo, lo schermo. Gli amori ancillari — quegli amori che Guido Gozzano, poeta un tantino più grande di Leonardo Sinigalli, lodava in un verso galante storico — appartengono alle più rinomate biografie: artisti, filosofi, capitani d'industria e di banca, moralisti... Di serve lietamente pettegole e zelantemente ruffiane abbondano i testi del divino

Goldoni e i libretti della gloriosa opera buffa; di serve scaltamente sedotte e spregiozamente piantate è colma la polemica dei narratori sociali. Serve intriganti, serve devote, serve infedeli, serve padrone, serve illibate, serve cedevoli.... Dai classici ai moderni, serve. Da Molière a Carroll, serve. Dal cinema muto a quello parlato, serve. Una serva è la cagione del *Matrimonio di Figaro*, un'altra serva, è nel primo atto di *Tristi amori*, il grido supremo del verismo italiano.

L'importanza delle serve nelle arti è enorme. Enorme è il fascino della pignatteria sull'immaginazione. E i capolavori fioriscono.

Un uomo come gli altri ci porta una serva gravida — niente paura — di singolarità. Sebbene partecipi alla vicenda con un centinaio di battute, il personaggio è significantissimo. Nulla, in apparenza, di straordinario; ma a pensarci...

Che la commedia sia un inquieto ritratto della vita — meglio: di certa vita — contemporanea, non mi impressiona. Istinto, amore, vizio, ipocrisia, regola, evasione: temi che non mi sorprendono. Nè mi sorprende

la sporcizia verbale: quella sporcizia che ha infastidito, su queste pagine, il mio educatissimo Franco M. Vecchio lupo dei salotti, io so che le dame discorrono peggio; vecchio asso dei caffè splendidi, io so che le vergini discorrono peggio delle dame. Creda a un gagà, il riservato Maestro: la sporcizia è diffusissima.

Ma lasciamo correre; e parliamo della serva piena — niente paura di originalità.

Veramente, anche il signor Raul è pieno di originalità.

Padrone e ancilla vanno d'accordo. Si abbracciano nelle stanze, si agguantano dietro le porte. Non discorrono dell'anima nè « ella luna. Un dialogo concreto e svelto. Sostantivi pignanti. Sbandite le serenate di Arlecchino, sbanditi i maliziosi sospiri di Colombina. L'uomo non ama, la donna non si illude. Briscola a carte scoperte. L'uomo è convinto di esercitare un diritto; la donna è persuasa di compiere un dovere. Da una parte, il « tu »; dall'altra, il « lei ». Da una parte, dopo i colloqui più stretti, gli sgarbi; dall'altra, un timido reagire che si trasforma, subito, in rassegnazione. Sbandite le promesse, sbandita la gelosia. Una serva ideale. A me!

A un certo punto, una

RODOLFO VALENTINO CAVALIERE DELL'AMORE

Continua l'avventura

Rodolfo Valentino, il « Cavaliere dell'amore », riappare con la sua verità umana e la sua irresistibile leggenda in un palpitante racconto composto da Attilio Frescura sulle memorie della baronessa Sarah Weskaja. La misteriosa donna è il primo incontro di Rodolfo nel viaggio verso l'America e la celebrità. Potrebbe, dopo l'arrivo a New York, essere, se non l'amore, l'avventura; ma Sarah scompare per consentire a Rodolfo di scegliere la propria strada.

V.

Se Sara Weskaja avesse meglio conosciuto il carattere di Rodolfo, forse — ella ricorreva più tardi l'errore — avrebbe rivestito il suo consiglio di altre parole. La lettera non era certamente la più adatta al temperamento del giovane italiano, il quale pensava allora di poter comperare New York con le poche centinaia di dollari che possedeva. Dollari che, invece, rapidamente sfumavano, sia per la via notturna che lo attraeva, sia perchè i conti settimanali dell'albergo erano di tenore americano. Naturalmente Rodolfo si guardò dal ritornare al « Paradise » ad ammirare la danza della pantera, anche perchè la cantante internazionale aveva avuto una seconda cattiva idea (cosa che di frequente capita alle donne quando scrivono lettere): quello di scrivergli ancora, in capo a otto giorni.

« Dunque al "Paradise" non vi si è visto — diceva — Male. Era l'indicazione di una strada che avrebbe potuto, che potrebbe darvi un forte guadagno. Bè, non volete saperne di ballare? E allora seguito il secondo consiglio di un'amica che vi vuol bene. Presentatevi almeno al Commissariato all'Emigrazione, presso il Consolato del vostro Paese. Voi avete un diploma di agronomo. Vi potrà servire. Certamente si tratterà di abbandonare la città, perchè l'asfalto è nemico dell'erba. In America — e credo in tutti i paesi del mondo — tutto sta nel cominciare ».

Rodolfo, indispettito, lacerò la lettera. Ma il giorno dopo (aveva fatto i conti) era al Consolato. Il funzionario del Commissariato dell'Emigrazione lo guardò con l'occhietta dell'intenditore:

— Agrimensore... Agronomo, voi? Non vi vedo... Rifletté un istante: — Forse ho qualcosa che può fare per voi, se proprio volete applicare il vostro diploma. Abbiamo richiesta di giardinieri italiani.

Si avvide di un gesto di protesta:

— Eh... so bene che non è proprio la stessa cosa. Ma una può dipendere dall'altra. E in America, caro signore, bisogna adattarsi. Tutto sta nel cominciare. Se avete volontà e capacità, saprete far strada.

Tutto sta nel cominciare... le stesse parole di Sarah Weskaja...

— Accetto! — rispose bruscamente Rodolfo.

Il funzionario lo guardò, meravigliato: diamine, si attendeva qualche resistenza.

— Costui — pensò — deve aver fretta...

Infatti, Rodolfo aveva fretta. I conti gli avevano dato un risultato degno di urgente considerazione, che si e no avrebbe potuto vivere ancora qualche giorno, e non certamente in un albergo di prim'ordine.

Due giorni dopo Valentino si presentava a Mister Cornelius Bliss a Long Island.

Era costui un uomo calvo, molto pulito e curato. Rodolfo notò che aveva perfino le unghie lucidate. Il suo tavolo da lavoro era ordinitissimo. Tutte le matite, i portapenne, eran disposti in senso verticale e tutti gli strumenti da taglio, come i tagliacarte, le forbici, il temperino, eran disposti orizzontalmente. Il calamaio era pulitissimo. Tanto pulito e lucido che si capiva che mister Bliss era amareggiatissimo di doverli sporcare di dentro mettendoci dell'inchiostro.

Oh, se si potesse scrivere con l'acqua distillata!

Invitò Rodolfo a sedere e sedette a sua volta. Operazione non molto semplice, perchè dovette disporre, secondo un programma evidentemente prestabilito, tutte le pieghe della sua veste da camera.

— Italiano? — cominciò.
— Sì, signore.
— E giardiniere... Benissimo. Perdonate se vi sembrerò pletorico. Ma è bene intendersi. Io amo le cose precise. Devo dunque dirvi di che cosa si tratta. Io ho un grande prato. Una prateria, quasi... Ora a me non piace il disordine della natura. Trovo che questa irregolarità con la quale nascono e crescono le piante è qualche cosa

di rispettare la simmetria anche con lettere così diverse una dall'altra. Mi spiego? e poi voglio siepi ben disposte e ben tosate, che non ci siano foglie alte e foglie basse che fanno, delle siepi comuni, qualche cosa come la testa disordinata dei grandi musicisti. Mi spiego? Tutto pari. Chiaro?

— Perfettamente, e trovo ciò molto di buon gusto... — balbettò Rodolfo.

— Ma vorrei far presto, in modo che quando ritorna mia moglie, di qui a un paio di mesi, trovi tutto fatto. Se no, manda tutto all'aria. Il Seicento italiano — dice bene? — non può essere ben conosciuto che da un italiano. Purtroppo non si può far riscuotere un ingegnere che dorme da trecento anni, il che sarebbe anche più sicuro, ma almeno un italiano è necessario. Come vi chiamate?

— Rodolfo Guglielmi.
— Per uno che abbia tempo da perdere, può andar bene. Ma per una prateria, è troppo. Consentite che io accorci!

— Figuratevi... Fate, Rodolfo, O Rudy, come già mi chiamano qui.

— È troppo ancora. Vi chiamerete Ro'.

— Come vi piace.

— Voi avete, mi sembra, una laurea in agraria?
Per tutta risposta Rodolfo prese il suo diploma, che l'altro però respinse sollecitamente:

— Oh, non importa! — disse. — Se ve lo hanno rilasciato, è segno che sapete la vostra professione. Se il certificato c'è, è segno che voi sapete. Se non sapete, cosa varrebbe il certificato?

Rodolfo abbassò gli occhi e cercò di sorridere: diamine, riconosceva dentro di sé che non sempre i diplomi corrispondono al sapere.

— Qui — soggiunse Mr. Cornelius — avrete mezzo di non smentire il vostro diploma. Vedete questo prato? Ebbene: bisogna che sorgano cespugli, aiuole, attraversate da viali, come vi ho detto, e abbelliti da fontane.

— Col tempo...

— Col tempo? Nossignore. Tutto in due mesi, al massimo, perchè al ritorno mia moglie deve trovare tutto fatto. Se no, ella lo impedirebbe. Il padrone sono io, ma se lei ritornasse prima che abbiate finito...

— Ho capito: la padrona sarebbe lei!

— Precisamente.

Rodolfo prese coraggio:

— In due mesi — disse — e con una cura intensiva, si può far crescere appena il prezzemolo, non le siepi di bosso e gli alberelli.

— Credete che pagando...

— Non ci son dollari che

tengano, Mr. Cornelius: la natura non si violenta.

— Voi credete? Ebbene, mia moglie a furia di tinture e di cosmetici, si fabbrica un'altra faccia.

— Sì, ma non ci piove su!

— ribatté Rodolfo.

La risposta persuase Mr. Cornelius, il quale aggiunse:

— Sta bene. Col tempo cresceranno anche gli alberi. Intanto bisogna mettere tutto a posto, in modo che, al suo ritorno, mia moglie trovi che non è possibile tornare indietro.

— Lasciate fare a me.

— Avrete venti uomini: dissodate, buttate ghiaia, segnate viali, cespugli. Un giardiniere all'italiana. Avete conosciuto Cosimo De' Medici?

— No.

— Neanch'io. Sembra che fosse un giardiniere toscano di qualche valore. Informatevi. Cosimo De' Medici mi piace molto. Non bado a spendere. A proposito: vi assegno dieci dollari la settimana, vitto della mia tavola, e un alloggio nel « cottage » accanto, un servo cinese a vostra disposizione e il titolo di sovrintendente.

Per poco Rodolfo non l'abbracciò. Se si trattasse, per perchè non bisogna mai, con gli Americani, dar segno di troppa soddisfazione: uomo contento, essi dicono, uomo che non si muove.

Valentino si mise all'opera, disegnando viali ed aiuole, simulacri di fontane, recinti per siepi e parvenze di boschetti.

Era appena trascorsa una settimana, quando Mr. Cornelius mandò a chiamare il nuovo sovrintendente, invitandolo per un giro di verifica ai lavori iniziati.

Rodolfo si attendeva un elogio, perchè egli aveva disegnato con gusto le future foreste, i viali e i cespugli occultanti un sapiente labirinto di classico sapore. Ma fu ben presto disilluso:

— Mio giovane amico, — gli disse Mr. Cornelius scrollando il capo — così non va. Se torna mia moglie, tutto è riparabile... Bisogna cominciare con lo sconvolgere. Bisogna mettere l'irreparabile fra la mia e la sua volontà. Fate scavare delle trincee, delle buche profonde, alzate delle collinette. Sopra tutto sconvolgete.

— Ma un giardino toscano...

— Non ve ne preoccupate. La Toscana verrà dopo. Verà, magari, dopo che è venuta mia moglie. Se avete delle difficoltà artistiche, sono pronto a superarle: vi assegno quindici dollari la settimana...

— Nessuna difficoltà artistica. Però...

— E se in capo ad una

settimana avrete ridotto il luogo in modo impraticabile, porterò il vostro assegno a venti dollari. Inteso?

Rodolfo intese.

Ciò che capi meno, alle prime, furono le conseguenze: il ritorno della signora Angelica Bliss Thoward significò il licenziamento immediato e contemporaneo dell'impiegato... e del padrone. Sì, cacciato anche Mr. Cornelius dalla furia della legittima consorte. La quale, finalmente, a tanto scempio organizzato in sua assenza, si decise a quel passo che Mr. Cornelius Bliss sembrava, secondo l'uso locale, attendere da tempo: indurla a una domanda di divorzio, che avrebbe costretto la moglie a una cospicua indennità. Chi

Erano le sette del mattino: possibile che la fortuna si accanisse contro di lui, e che anche questa volta, arrivando, si sentisse rispondere che il posto era già stato occupato? (« Troppo tardi, giovanotto. Bisogna venire prima! »). Ah, avesse almeno posseduto i venti « cents » necessari a prendere il « sub-way »! Guardò un orologio pubblico: in mezz'ora avrebbe dovuto arrivarci.

Percorreva rapido la strada, seguendo la scia della folla che s'avviava al lavoro: ai due lati della via la marea della gente frettolosa; in mezzo la duplice fila delle automobili operaie: gente che poteva prendersi il lusso, con un lavoro manuale, di possedere una piccola Ford, o di andarsene e tornarsene in « taxi ». Quando, all'imbocco del « sub-way », una visione... Il pallido, esile volto della fanciulla veneziana... Sognava, o era realtà? Ella gli aveva annunciato, è vero, che avrebbe seguito il padre in America... ma come pensare di rivederla lì, da Venezia a New York?

Fece per gridare il suo nome, ma l'emozione gli impedì di parlare... Poi, chi l'avrebbe udito nel frastuono della babele americana? Egli vide la dolce figura scomparire nella luminosa bocca della metropolitana; si lanciò per seguirlo... Ma un pensiero, fulmineo, lo trattenne... Non aveva nemmeno i pochi « cents » necessari. Avvilito, percosso, rimase lì, immobile, urtato dai passanti frettolosi, dimentico di tutto, fino a che un « policeman » toccandogli la spalla con la corta mazza, non lo invitò a « circolare ».

Allora si scosse, riprese il cammino, sconsolato: « Meglio! — disse fra sé — meglio che non mi abbia visto in queste condizioni! »

Così, con l'animo depresso, ormai rassegnato alla seconda dolorosa nuova della giornata, Rodolfo percorse il restante del cammino e poco dopo si fermò innanzi al ristorante che cercava uno « sgattero abile ». Diamine! sarebbe egli stato uno sgattero abile a lavare ed asciugare piatti e posate e bicchieri? E se gli avessero chiesto dove aveva prestato precedentemente servizio, cosa avrebbe risposto? « Bah! — pensò — dirò che ho risciacciato la cristalleria del « Giolston ». Per vivere, bisognava mentire... ». E, senz'altro, coraggiosamente, aprì la porta della famosa trattoria greca.

— Uno sgattero? — gli rispose il padrone sorridendo. — Voi credete proprio che io abbia chiesto uno sgattero... Ma quando? Questa mattina?... Ma è roba vecchia, giovanotto: sono quasi le nove, e lo sgattero è già a posto dalle sei.

Rodolfo abbassò il capo. La fame, lo scoraggiamento, gli dettero le vertigini. Sentì di mancare. Ma non cadde, come credeva: qualcuno lo teneva saldamente a un braccio, scuotendolo, qualcuno — ma vaneggiava? — gli diceva qualche parola nella dolce lingua materna.

— Usciamo... un po' d'aria vi farà bene...

Come un automa, seguì lo sconosciuto.

(5 - Continua)

Attilio Frescura

(La 4.a puntata di questo servizio è stata pubblicata nel numero scorso).

* Beneficenza ritorna a Milano dopo le parentesi dei successi napoletani e romani: ritorna il 16 corrente al Mediolanum con Carlo Campanini al centro di una rivista: « Il congresso ci diverte » di Geri e Sapiello. Col popolarissimo attore saranno Luisa Poselli, Fausto Tommei, Alda Mangini, Ugo D'Alessio e il personaggio più importante fra tutti: il corpo di ballo Beneficenza, con le sue quaranta famosissime donne. Completa il programma Harry Feist in nuove personalissime sue creazioni.



Rodolfo Valentino in « Sanguis e arena »



Rodolfo Valentino non divo ma uomo.

non ne ebbe, invece, fu Rodolfo.

Ricominciava la « via-cru-cis ».

VI.

Ricominciò la triste odissea. Ridotto in una pensione miserabile, Rodolfo, dopo le inutili gite al Consolato italiano, sfoggiava ogni mattino i giornali, ingolfandosi poi nel tumulto delle strade della grande metropoli, battendo invano alla porta dei più disparati uffici. E il giorno dopo, in tiepida ansia, ricominciava a leggere: « Busines, opportunities: offerte d'impiego. « Wanted, wanted »: cercasi, cercasi... »

Cominciò per lui la vita delle umiliazioni, delle suppliche e dei dinieghi; conobbe le ansietà dell'attesa e le subite brusche negazioni. Si vide, atomo sperduto, alla coda dei postulanti; che innanzi a un ufficio attendono squadrandosi con l'occhio torbido del cane affamato che sorveglia e difende un osso spolpato. Si sentì rimproverare di « non avere bella presenza » di non dimostrare energia, di essere troppo giovane, inesperto eccetera.

« Busines, opportunities: wanted, wanted... »

Batté a tutte le porte, si ridusse a non discutere più, a rassegnarsi a qualsiasi lavoro, stanco, ormai e sfiduciato.

« Busines, opportunities: wanted, wanted... »

Consumato ormai l'ultimo dollaro, si era ridotto in un abbaino della sedicesima strada, di cui aveva pagato in anticipo due dollari per una settimana.

Aveva venduto e impegnato tutto, riducendosi al solo vestito che aveva indosso. Dovette disfarsi anche della biancheria, e battere alla porta di un albergo di infimo ordine, il Mills, pagando dodici « cents » al giorno.

Alla terza notte, quando non poté pagare i dodici « cents » si trovò in istrada, e dormì all'aria aperta, al Central Park.

Andava, però, all'« Astor Hotel » e approfittava di una scrivania e della carta da lettera per scrivere a casa: « Cara mamma: mi trovo benissimo, e spero tra poco... ».

Proprio quel giorno, imbu-

Guizzo per le labbra Guizzociglia per gli occhi

SONO SEMPRE PREFERITI DALLE GRANDI ATTRICI

TUBETTO CAMPIONE L. 50 - DURATA UN MESE • GUIZZO - MILANO, VIA BECCARIA, 10

PARLA L'AUTORE PIÙ APPLAUDITO DEL MONDO

L'APPLAUSO

di Marcel Pagnol

Fra le reazioni dello spettatore, l'approvazione con le mani è forse la più dimostrativa del suo carattere. Certo vi sono molti modi di applaudire, ma tutti si riducono a due attitudini essenziali:

Vi sono coloro che muovono le braccia con ostentazione. In questo genere, bisogna distinguere le persone che fanno risalire il movimento fino alle spalle — segno di eccessiva semplicità — e coloro che si accontentano di scostare i gomiti dal corpo, agitando gli avambracci con un movimento sussultorio, che è segno di falsità e presunzione.

Fra costoro la parte rappresentata dalle mani è secondaria; l'applauso è maledetto e sgraziato. Potranno anche essere vagamente commossi, ma non sono mai dei sensibili o dei cerebrali.

Più complicata, invece, è l'anima di coloro che applaudono con fatta discrezione. Le mani assumono un atteggiamento che può essere molto significativo. Questa categoria presenta una quantità infinita di soggetti: dalla signora inquieta che con due dita solletica la linea del cuore della sua sinistra, guardando distrattamente il primo attore; fino al grosso (o magro) critico, dalle palme incavate e dalle nani immobili, sempre altezzosamente indifferente a ciò che avviene nella sala. Sembra che dall'alto del suo castello di carta e in virtù di una poltrona gratis e di una colonna di giornale a disposizione, dica agli spettatori plaudenti e condiscendenti: «Domani, una mia parola cancellerà queste vostre approvazioni!». Fortunatamente, non sempre questo gli riesce. Abbiamo l'esempio quotidiano di commedie disapprovate dalla critica e applaudite calorosamente in una serie di interminabili repliche.

La maniera più franca, più netta e precisa di applaudire consiste nell'alzare le mani quasi all'altezza del viso, come i bambini, e di unirle battendo dolcemente in modo che le palme si uniscano trasversalmente.

Questa posizione non è molto elegante, ma denota un carattere accomodante, una grande bonomia, una mediocre immaginazione. Alcuni compiono questo stesso movimento, ma all'altezza dello stomaco. Si tratta di persone complicate, di cerebrali, di appassionati.

L'applauso più curioso e anche meno diffuso è prodotto da una mano che batte l'altra tesa aperta e immobile. La violenza dei colpi, la durata dell'applauso, l'attitudine generale dello spettatore non rivelano nulla. Ho notato che in questo caso la forma delle dita e della palma servono a poche e incomplete indicazioni. Bisogna ricorrere alla chiromanzia.

L'applauso più inutile è quello delle donne. Se sono donne del popolo non sanno applaudire perché non hanno mai capito che è la palma destra che deve poggiare e battere sulla sinistra. Esse compiono questo gesto sempre all'incontrario, come quando scendono dal tram, e allora il loro entusiasmo si smorza nell'aria e l'applauso diventa un gesto inutile. Se sono invece donne eleganti, applaudono non solo al contrario, ma sulla punta delle dita e con i guanti. Non saprei davvero chi potrebbe beneficiarsi di un simile applauso.

Ma allora, mi direte voi,

come bisogna applaudire? Non posso indicarvelo. Infatti noi applaudiamo secondo il nostro gusto e la nostra intelligenza.

Se si studia di stabilire un accordo fra lo spettatore e se stessi, la spontaneità distrugge ogni controllo e si pensa troppo tardi a modificare la propria attitudine.

Se, al contrario, la convenienza o lo snobismo ci vietano di battere le mani, noi traduciamo sempre in maniera più o meno elegante la nostra esitazione. Ed è precisamente per evitare l'instabilità impacciata degli spettatori che si è inventata la «claque». Fortunatamente, questa è affidata a persone di tale bassezza morale da stabilire un prezzo all'entusiasmo come alla verdura, e ottiene l'effetto contrario.

Noi abbiamo tutti un po' d'istinto d'essere attori. In virtù di questa naturale disposizione, e a nostra insaputa, noi giudichiamo — attraverso coloro che sono sul palcoscenico — noi stessi.

Eppure esiste un luogo dove non si ha l'abitudine di applaudire: il cinematografo. La causa è forse data dal fatto che il cinema ci presenta un'azione continuata, della quale si possono seguire tutti gli aspetti senza avere il tempo di commentarli.

Ma soprattutto gli eroi dello schermo sono più vicini ai nostri occhi, mentre quelli della scena sono più vicini al nostro cuore.

Il teatro è la vita; il cinematografo è l'avventura. Per trasportarci dalla vita all'avventura occorre della fantasia; e voi sapete che non tutti i cervelli sono disposti a questo lavoro di superproduzione.

Marcel Pagnol

(Traduzione di Mario Palomba).

Marina di Bellaria, qualche anno fa. Ospite di Alfredo Panzini.

Si parla, beatamente sdraiati nella sabbia d'oro, di uno dei suoi ultimi libri. Ma Panzini è distratto: risponde evasivamente. Passa a pochi metri da noi una meravigliosa creatura. — Chi è quella luminosa ragazza?

— È Maria D., nota attrice cinematografica.

Sulle rive dell'azzurro mare, nella pace del mattino, dolce cosa è parlare, con un uomo così fine e arguto, delle graziose seguitatrici di Eva.

Ad Alfredo Panzini piacevano molto le belle donne: ad esse dedicò molte delle sue pagine più melodiose.

*

Panzini parla delle star. — Questa metafora delle star — delle «stelle» — non è una novità. Già fino dai tempi omerici le donne diventavano star, cioè costellazioni, ed erano collocate in cielo. Noi le colchiamo in terra e sulle facciate di tutti i giornali, in così grande numero come gli statuari greci e romani facevano le statue delle donne abitatrici dell'Olimpo. Divinità quelle antiche e queste moderne. Quelle antiche erano insigni per la compostezza, queste moderne per una loro delicata scompostezza.

Così si è creato il genere star: nell'età del crollo degli Dei, è nato un nuovo culto, il «divismo», che



Preistoria: Venezia 1942: Elli Parvo e Luisella Beghi. Sotto: Venezia 1946: Loredana sulla spiaggia del lido.

I FILM NUOVI

7 GIORNI

di Carlo A. Felice

E' faticosa la via del sapere.

Per imparare che le due sorelle Bronte erano tre, c'è voluto *Appassionatamente*.

*

Sempre pernici, sempre pernici! Vale a dire che anche le leccornie, a lungo andare, vengono a noia. Ma basta cambiare *menu*, per un po', e se ne risente il gusto.

Portato dalla tavola da pranzo al talamo, il concetto diventa *Il fiore sotto gli occhi*. Però, nel film, sul ritorno del professor Claudio Gora alla consorte Mariella Lotti, infuisce, oltre alla dieta, il vedere che attorno alla pernice o al fiore, che dir si voglia, ronza l'editore Luigi Cimara, sicché affiora l'ingordigia del cagnolo, il quale, benché sazio, ringhia se altri s'accosta a un suo osso abbandonato, e lo ri-vuole.

Nella commedia di Fausto Maria Martini, della quale la pellicola è ricavata, sembra che codesti moti della gola aspirassero a trasferirsi nel profondo dell'anima. Sullo schermo non ce la fanno. Per dir la verità, nemmeno ci si provano. Servono a mettere in moto parecchi buoni attori sugli incantevoli lidi del Lago Maggiore.

*

Margaret Lockwood è la Rita Hayworth dell'«Eagle Lion Picture» e il regista di *La bella avventuriera* ne atteggia ed illumina con compiaciuta malizia il *decolleté* Rinascimento.

Il film è altrettanto opulento, ma assai meno godibile.

*

Milano d'altri tempi in *Biraghin*, con la piazza del Duomo intatta, il palco reale alla Scala, i portinai co-

Continua alla pag. seguente)

VARIAZIONI

ALFREDO PANZINI E LE STAR

di Carlo Martini

tino di trine per mettere a riposare le loro bambole che avevano gli occhi aperti quando stavano ritte e li chiudevano quando erano messe a coricare. Oggi le bambole hanno tutte le pupille aperte. E poiché la dichiarazione che «la ver-

nel latino dei fisiologi si potrebbe chiamare: *divismus agitans*. I seguaci della vecchia austera morale ne sono scandalizzati, e ne incolpano il cinematografo e qui i concorsi in cui si coronano col nome di «regina» le bellissime fra le belle fanciulle. Ma il cinematografo non ne ha colpa. E nemmeno qui i danzanti concorsi. Il genere star era una necessità.

L'omo *mechanicus*, inebriato delle sue conquiste in terra, in mare, in cielo, preso dal vortice della velocità, dalla febbre dell'oro e degli affari, non sente più gli stimoli verso la femminilità così pateticamente come una volta. Si imponeva quindi una esacerbazione della sessualità: ed ecco il genere star. La donna, con quell'intelligente intuito che lei è proprio, aveva ben compreso che per vincere nella battaglia dei sessi — e all'amore essa non rinuncerà mai — doveva trasformare tutta la sua artiglieria; e quando si parla della donna efebica, audace, sportiva, non si considera che questo non è che l'adattamento alle necessità della guerra.

Le donne, caro amico, hanno sveltitissime gambe: camminano velocemente. Sino a qualche anno fa le fanciulle facevano il let-

guerra. La donna, oggi, ripete con nuove arti l'impresa per cui Giuditta tanto si adornò e si cosparsa di profumi per stordire Oloferne e troncarli la testa. Si tratta, insomma, di battere il duro *homo mechanicus* dei nostri tempi.

Le star. Storia vecchia. La donna, la bella donna, è sempre stata una «stella». Le donne le quali alla naturale bellezza aggiunsero la eccellenza in qualche arte, come le attrici, le danzatrici, le virtuose del canto, ebbero sempre un fascino speciale. I nostri padri, ad esempio, ebbero le loro star: le cavalieresse da circo: vitino da vespa, gonna immensa, tuba e il coro dei pagliacci attorno al focoso destriero. Molti dei nostri nonni diventavano insomma per quelle deliziose cavalcatrici.

Ma il tempo cammina. La moda della donna, la più suggestiva delle mode, ha camminato a pari coi tempi. Era necessaria la creazione del mito. Ed ecco il mito delle «star». Esse sono ardenti e frigide, mute e parlanti; dentro i loro occhi si osservano terrori abissali; hanno le pelpebre orlate di spine e ciglia lunghe, come esotiche bellissime farfalle; sono ipnotiche e ipnotizzanti; enigmatiche come la sfige. Qualche

volta si sposa; ma ogni tanto la stampa americana annuncia che il matrimonio è stato slacciato e riallacciato con la pretezza delle catene a cerniera, invenzione anch'essa americana.

Alle volte sono terribili. Succhiano il cervello al loro maschio. E il maschio se lo lascia succhiare e paga... Queste, con vocabolo americano, si chiamano «vamp». Sono visi medusei. Vi sono però alcune che a meglio mascherare la loro terribilità, hanno un viso elegiaco: un viso che è tutta una lagrima senza lacrime.

E le fanciulle che non possono diventare «stelle» sospirano, affollano i cinematografi per ammirarle nella loro fugace apparizione. E molte povere figliuole, costrette dall'ingrato lavoro, hanno un culto speciale per queste star, godono della loro gloria. Sognano. Forse esse vedono nelle «stelle» le liberate, le liberatrici, le vendicatrici dell'antica servitù maschile.

*

Maria D., nota attrice cinematografica, ripassa davanti a noi: e il suo musica'e passo, l'armonia della sua bellezza sembrano in quest'azzurra giornata balnare il più bel commento, il più grazioso assentimento alle parole di Alfredo Panzini. Il quale, ora non parla più: sospira.

Forse sta pensando d'aggiungere un melodioso capitolo al libro che sta scrivendo. Carlo Martini



Concorrenti al Concorso di «Film»: Lalla Stella di Asifi.

ginella è simile alla rosa» ha subito forti ribassi nella quota dei valori, così, spesso la verginella senza rossore alcuno dice: «Se sono *parthenos* non è colpa mia». Ma se sono mutate, diciamo così, le armi della guerra, non è mutata la

L'attrazione femminile

La bocca è il primo elemento della bellezza femminile che attrae lo sguardo degli uomini. La matita Misticum per labbra crea attorno a voi una atmosfera di ammirazione.

matita
misticum
per labbra



(continuazione della pagina precedente di: 7 GIORNI.).
municativi e cortesi, i finanzieri che si disputano a furia di brillanti, di smeraldi, di perle le grazie d'una ballerina, la quale, invece, si sposa, immacolata, a un giornalista poeta.

Teatro d'altri tempi, candido all'apparenza, sornione sotto, per gli effettini e i trucchetti preparati per il momento giusto.

Ma il pubblico è sempre lo stesso: ci casca e se li gode.

Lo schermo ha fatto lievitare un po' troppo la Pinuccia Biraghi, prediletta di Arnaldo Fraccaroli. Della Galli, considerandola a peso, si poteva ancora sentir dire che era, fra le musiche, come una piuma nel vento. Lilia Silvi, con tutto quello che le si vede addosso, è poco probabile che persuada d'essere lei davvero, e non la controfigura, lanciata nelle «ruote», librata per le piroette, scattante nei «giretti».

Come attrice lasciamola lì, per non fare un altro confronto. Del resto, nella recitazione di tutti non c'è di divertente che un paio d'espressioni fra compunte e scanzonate di Paolo Stoppa, quel tale che ancora aspetta dal cinema la parte che gli compete.

Il film danzante è stato un privilegio del cinematografo americano, che ancora lo sostiene con la dovizia dei mezzi, il profluvio delle ragazze, la varietà dei «numeri», l'eccezionale resistenza di ballerini d'eccezione.

Balla con me con Eleanor Powel, dalle gambe e la bocca senza fine, e l'illare Astaire che sembra Stanlio caricato di jazz; con le figurazioni fastose, le scene dilatate, le musiche allettanti — non c'è che dire, fa spettacolo.

Il guaio è che, al solito, sul più bello s'allenta per tener dietro all'intreccio amoroso di prammatica e sottostare all'obbligo di dar a intendere che la faccenda si svolge su chissà che chilometrico palcoscenico di Broadway.

Quand'è che questo benedetto cinema, consapevole anche qui dei suoi mezzi strepitosi, si impegnerà in una rivista di pure immagi-

ni e suono, svincolata dal presupposto del boccascena, dei fondali, delle quinte; in contrasto, se le garba, con tutte le leggi del tempo e le forze della natura; in urto, se le fa comodo, con il vero e il verosimile?

Il varietà, se pure non ha ancora trovato il suo stile, s'è già di parecchio emancipato dagli impacci teatrali e fa fortuna soprattutto per questa sua indipendenza. La rivista cinematografica va spontaneamente a cercarsi i tiranni a teatro.

Il comico smaccato era un'altra specialità di Hollywood.

Nomi famosi, e qualcuno glorioso, sono iscritti in questo casellario. (Non alludo, beninteso, a Charlot, che non è un comico e non è americano né di nascita, né di spirito. Pensavo piuttosto, parlando di gloria, massimamente a Buster Keaton).

Laurel e Hardy figurano tuttora, nel casellario, in piena attività di servizio: due loro film negli stessi giorni, *Sempre nei guai* e *Noi siamo le colonne*; tutt'è due sufficientemente ameni, specialmente il secondo.

Ma poiché Stanlio e Ollio hanno dalla loro soltanto la buffoneria esteriore, dovrebbero disporre di continue, variate, spiritose invenzioni per metterla a profitto (come quella, in *Noi siamo le colonne*, della mano intrusa scambiata per la propria). Invece gli sceneggiatori non li servono a dovere che di rado.

Altra specialità degli americani: il film d'avventure.

Senonché, o hanno scordato la ricetta o non ne trovano più gli ingredienti, se sono ridotti a roba come *I ribelli dei sette mari*.

E con tutte le donne di cui dispongono, Louise Platt che la tengono a fare?

Ho fatto due volte per andare al *Cappello del prete*, all'aperto. La prima sera pioveva, la seconda minacciava di piovere. Non c'è due senza tre, ma sarà per quest'altra settimana.

Carlo A. Felice

Dolly
ROSSO PER LABBRA

Dolly IL ROSSO PER LABBRA CHE VI DISTINGUE

EULALIA
LA CIPRIA DI GRAN LUSSO PER LA SIGNORA ELEGANTE

I LETTORI DI "FILM", LAVORANO IL PELO NELL'UOVO

Nel film *Anime sul mare* con Gary Cooper, Francis Dee e George Raft, al contrario di quanto segnala il lettore Renzo Zannoni nel n. 10 del «Film», il protagonista (Gary Cooper) prima di imbarcarsi per l'America cerca il suo amico (George Raft) in tutti i locali notturni, inutilmente. Infine si decide a lasciarli uno scritto consegnandolo al personale del primo locale ove insieme si recarono allo scendere dalla nave (e non al bigliettario della stazione marittima, come è stato segnalato dal lettore Zannoni, in quanto il locale, appare tutt'altro, perchè in precedenza ci mostrava donne, birra e uomini di tutti i ceti). Chiede un foglio di carta al personale: nessuna sequenza ci mostra che tale persona stacca un foglio dal blocco notes e ne fa pensare che di tale carta sia quella consegnata (come è stato segnalato dallo stesso lettore) per cui può ben immaginarsi che sia anche un comune foglio di carta da lettera. Quindi nessuna obiezione può sorgere, mentre in tale punto vi è un errore di montaggio nella traduzione italiana, cioè: quando il protagonista comincia a scrivere, in un primo piano figura il foglio di carta ed una matita traccia la parola «Caro». Successivamente appare in mezzo p.p. la figura del protagonista il quale è titubante sul modo di scrivere. Con un gesto che denota l'esecuzione di più tratti di penna, cancella la parola. Si dissolve tale immagine e di nuovo in p.p. il foglio di carta: la matita con solo due tratti cancella la parola «Caro». Quindi le due sequenze sono state messe in modo che la parola viene cancellata due volte. Cooper venne chiamato dall'agente marittimo e segue questi nel suo ufficio, più volte appare su

di una parete un orologio che costantemente segna la medesima ora. Eppure la scena dura ben quattro minuti. (Segnalato da: Oscar Raspa, VASTO (Chieti)).

Nel film *Macao* con Strohem e Mirelle Balin, al principio del film, si vede Strohem che sta parlando con un generale cinese, il quale gli accende la sigaretta, ma questa non si accende, e subito dopo la si vede accesa, senza che nessuno le abbia dato fuoco. (Segnalato da: Paolo Casadei - via Acquarone, 28/2 - GENOVA).

Sempre nel film *Macao*, si vedono delle imbarcazioni cinesi che stanno per attaccare il pannello di Strohem, il quale sta fumando sul ponte, poi caccia via la sigaretta ed entra in cabina... con la sigaretta in mano. (Segnalato da: Paolo Casadei - via Acquarone, 28/2 - GENOVA).

Nel film *Partita d'azzardo* con James Stewart e Marlene vi sono, in una scena, «tre uomini che sparano all'impazzata. Stewart si avvicina uno di questi, prende la pistola e spara sei colpi. Quanti colpi aveva quella pistola? (Segnalato da: Paolo Casadei - via Acquarone, 28/2 - GENOVA).

Nel film *Il diavolo si converte*, si vede il proprietario dei grandi magazzini che sta mangiando in compagnia di una commessa. Ma terminato di mangiare, e nella sequenza che segue, si vede che porta ancora alla bocca ciò che in precedenza aveva mangiato. (Segnalato da: Paolo Casadei - via Acquarone, 28/2 - GENOVA).

Jic-tac

STUDIO TURRI

Che cos'è il Jic-tac?

Il Jic-tac è "l'amico delle donne,"

Il Jic-tac rappresenta la più razionale e moderna utilizzazione del cotone idrofilo, indispensabile per tutti gli usi della toilette.

Il Jic-tac bandisce il grande CONCORSO POKER, che Vi offre la possibilità di vincere ricchi premi:

Pelliccia di agnello castoro - Collier di volpe argentata - Giacca di donnola naturale (PELLICCERIA BILLY) - Orologio in oro con brillanti (UNVER) - Macchina da scrivere Studio 42 (OLIVETTI) - Apparecchio radio 9-A 55 (RADIO-MARELLI) - Servizio di toilette - Scatola da giuoco - (Portacipria - Portasigarette (C.L.A.P.) - Flacone di colonia (COTY) - Calze Nylon.

Troverete le norme per il concorso in ogni scatola di Jic-tac.

SOC. COMMERCIALE CERINI - Via dell'Orso 7, Milano - Tel. 19214

COTONE IDROFILO A NASTRO

Un'illusione che non è illusione

INDUSTRIA NAZIONALE COSTRUZIONE APPARECCHI RADIO

INCAR

PIAZZA CAIROLI 2
VERCELLI - TEL. 23.47

ALLA FIERA DI MILANO 1946 - PADIGLIONE ELETTROTECNICA - STAND 1750

Abbonatevi a **Filmm**

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

● A. S. (VERONA). - Lo farei volentieri, ma chi mi rimborzerebbe il saldo della fattura che l'Ufficio di Pubblicità di questo giornale mi farebbe recapitare a fine mese e che frattanto io dovrei sborsare? Ah io non ho fondi, signora mia, né rustici né mobili, e prego s'immagini.

● LISETTA R. (LUINO). - Ah come ha ragione, e davvero la vita della donna può essere tranquillamente ripartita in tre fasi: sogna l'amore, pratica l'amore, rimpiange l'amore. Tutto il resto ha scarsissima importanza.

● EXTRA-EXTRA (CASERTA). - Il film è tratto da una commedia dello stesso De Benedetti, che ha lo stesso titolo *Lo sbaglio di essere vivo*, e che è stata rappresentata pochi mesi fa dalla compagnia Melnati-Pola-Scandurra, oppure è tutto il contrario, ma resta comunque il fatto che si tratta della stessa cosa, voglio dire dello stesso argomento. Se il giornale milanese che dite di aver letto senza avervi trovato « questa notizia » (ma poi vi pare una « notizia » tanto straordinaria) non vi sembra bene informato, andateglielo a dire, oppure mandategli una vibrata protesta, fatevi sentire perbacco, ma tutto questo direttamente, a tu per tu gli occhi negli occhi.

● F. CONFALONIERI (MACUGNAGA). Grazie e ricambio: Isola Comacina vista dal Castello dell'Innominato.

● ANTONIETTA B. (GUELLO). - Direttamente no, figliuola, e gli acclusi bolli passano dritti filati alla cassetta per l'obolo ai miei poveri. E quanto al favore che ella mi chiede, come no, oggi stesso i miei banditori a cavallo lasceranno il Castello e porteranno per valli e borgate, per città e contrade l'annunzio. O genti, essi leggeranno nel mio bando che io avrò loro affidato, o genti qui radunate, evvi fra voi giovine bene istruite ed appassionate, culto et virtuoso al tempo istesso, che corrispondere voglia con onorata ed intraprendente giovine diciottenne, solitaria e sospirosa, nomata Antonietta Braschi, sedente in Bellagio per Guello (Lago di Como)? Il nostro illustrissimo Signore Innominato vi manda questo messaggio...

● VIA DEL TABACCO (ROMA). - Con parole mie, questo no, non è il caso, e *domine non sum dignus* dirò, con le parole del Maestro piuttosto; e che direbbe la gente di me, s'io m'azzardassi a discorrere di Wagner su questi orecchianti e stonati colonnini? Posso riferirvi, senza impegno da parte mia, il giudizio di Rossini: Wagner? Ha dei buoni momenti, peccato che ha pure dei brutti quarti d'ora... E che rispose Wagner mi domanderete voi? Rispose: la musica di Rossini mi piace assai, ma non lo dite ai wagneriani, non me lo perdonerebbero mai!

● CORIANDOLO BLU (TORINO). - No, la *Segretaria privata* è del 1931: con la Merlino parteciparono Bezozzi e Tofano, regia di Alessandrini, produzione Cines: il film era tratto da una commedia musicale.

● PRINCIPESSA BIANCA (BAVINO). - La sua letterina arriva come sul dirsi col treno merci, anzi col tram a cavalli, meglio con la diligenza, o diciamo addirittura a piedi: e la rubrica Radio, su questo giornale ormai è cosa fatta, ed ha anche un capo, a simiglianza di tutte le cose fatte. Saluti lacuali.

● VITTORIA BOTTINI (AREZZO). - Le tre sorelline di quel film sono Claudette Colbert, Paulette Goddard e Veronique Lake, tre ragazze in gambissima come vede, anche se non tutte di primissimo pelo ma non vuol dire: le avessi io in famiglia, parola d'onore! Americanissime tutte e tre, di Filadelfia la prima, di Boston la seconda, la terza non so precisamente, non vorrei dare scandalo in giro, compromettere la serietà, autorevolezza ed indipendenza di giudizio di questo giornale. Tu continui a compromettere l'indipendenza di giudizio di *Film*, è il ritornello che mi sento cantare notte e giorno dalla Direzione per i più futili motivi. Interi vagoni di lettori e lettrici, stipati come uova a lire ventidue (i vagoni) lamentano la tua leggerezza la tua improntitudine il tuo pressapochismo in tutto, come la mettiamo? Ora lei capisce, signorina Bottini, la mia reticenza attuale, e, meglio, quella che constaterà in avvenire, se ci sarà un avvenire per me, sia pure usato.

● FERRUCCIO (BARI). - Sincerità per sincerità? Ebbene il soggetto che mi acclude non mi pare una trovata, tanto che l'ho depositato all'Ufficio soggetti smarriti, sito da tre anni nel torrione a sinistra del Castello: e no, creda pure, il fatto che le donne amino per curiosità, per vanità, per spirito d'imitazione, o anche per semplice noia, e solo qualche volta per amore, fa parte di una letteratura deprimente, uggiosa, malefica, scettico-bluastro eccetera ch'io condannerò al seclero per venti anni escludendo ogni

L'INNOMINATO: STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

possibilità di amnistia. E no, le ripeto, no: anche in amore le donne sono superiori a noi uomini in tutto e per tutto. Superiori a noi nella fede, nel sacrificio, nella rassegnazione. Oppure arrivano, a morire per noi, molto molto più di quanto noi per loro. E oggi la penso così: per domani non posso prendere impegni.

● 30 AGOSTO (SAN REMO). - Anna Magnani è nata ed è stata educata, anche se non troppo, a Roma.

● PADRE CRISTOFORO (MILANO). - Va bene fratello: e la Porta maggiore del Castello è aperta, anche durante la Mostra di Venezia.

● A. MOLteni (OGGIONO). - Non mi pare il caso: su Laurel e Hardy, gli Stanlio ed Ollio di interplanetaria fama è stato scritto ogni cosa, l'argomento mi pare esaurito.

● ERODE E PILATO (SALSOMAGGIORE). - Fate conto che su dieci persone le quali parlino di un tizio, nove ne dicono male: il solo che ne dice bene, lo dice malissimo.

● ALDINA VINCIGUERRA (STRESSA). - Ah non sono del suo parere mia cara: e si ricordi bene che chi sposa una donna, e poi vive con un'altra, in fondo non ama che se stesso, questo è tutto.

● VITTORIA M. (NAPOLI). - Manco a farlo apposta la notizia di un nuovo film di Chevalier, è di questi giorni, niente paura dunque mia cara, Maurizio non è affatto « in eclisse » come lei teme, tempo verrà che il suo sorriso tornerà ad illuminarci tutti, tornerà a cantarci in musica e prosa che la vita è tutta una festa, che tutti i giorni è domenica, che chi beve birra campa cent'anni eccetera. Caro Maurizio. E bisogna sapere che uno dei grandi segreti di Chevalier per conservare, da venticinque anni a questa parte, i suoi bellissimi trent'anni di un tempo, è la sua storica imperturbabilità, la sua beata indifferenza, il suo splendido isolamento nel quale egli si è chiuso, non so se mi spiego. Mica vero, come dicono i suoi migliori amici, che egli sia il re degli egoisti: il fatto è che egli, del mondo circostante ed anche di quello non circostante, non s'importa un cavolo di niente. Egli s'en fiche pas mal dalla mattina alla sera, di tutto e di tutti. E una sera, fra le altre, vanno ad annunziargli nel camerino del Casino de Paris che il Signor Presidente del Consiglio (se non sbaglia è Flandin), vorrebbe salutarlo. Ebbene dite al Signor Presidente del Consiglio, così risponde Maurizio che sta facendosi la cravatta, che aspetti dieci minuti, per favore. Ora lei immagina se un fatto simile... Scusi, mi chiamano al telefono.

● BISBETTA INDOMABILE (MILANO). - Dolentissimo, ma su Luigi Cimara sto per licenziare alle stampe, in bella veste da camera, il mio *Cimara e poi più*, seguito da *Cimara visto dal buco della serratura* che tanto successo raccolse due anni or sono. Lei comprende che non vorrei, con anticipazioni inopportune, pregiudicare la vendita del volume, e mi scusi.

● GIUSEPPE DEL VASTO (MIRANDOLA). - «... ella aveva un carattere bizzarro, incomprensibile, nessuno sarebbe riuscito mai a definire nemmeno approssimativamente il suo modo di pensare, di agire, di comportarsi in società; infine tutta lei stessa, la sua personalità, la sua essenza era re-

frattaria a qualsiasi aggettivo, nessuno riusciva a trovare un aggettivo che andasse bene per lei che la qualificasse in qualche modo, come si fosse trattato di una di quelle giacchette che indossa Massimo Serato... ». Contento? Ecco, se fossi uno scrittore di vite romanzate, così comincerei un capitolo introduttivo.

● ROMANO ASPREA (CASTELLETTO TICINO). - p. r.

● FRADIAVOLO (CHIETI). - Tutta questione di economia, mio caro. Costa molto di più vendicarsi dei torti subiti, che sopportarli.

● QUEL DE LA BIRRA (MILANO). - *Roma città aperta* si è data a New York col titolo *Open City* (Città aperta) che, anche senza la parola Roma, è titolo magnificamente suggestivo, e cinematograficamente perfetto.

CALDEA Crema

...perché serba la carezza d'oro del bel Agosto

FLAVIO BOLOGNA (ITALIA)



Concorrenti al Concorso di « Film »: Rosa Spini di Padova.



Concorrenti al Concorso di « Film »: Tony Meloni - Pabilanis.



Concorrenti al Concorso di « Film »: R. R. (MILANO).

● R. R. (MILANO). - La prima rappresentazione del *Processo di Mary Dugan* in Italia fu nel 1929, interpreti principali Renzo Ricci, Lamberto Picasso, Egisto Olivieri, Francesco Coop, Piero Carnabuci, Letizia Bonini, Lia Orlandini, Ada Cristina Almirante Rina Franchetti e non ricordo esattamente ancora chi, e prego figurarsi.

● FRANK AGNELLO (VERCELLI). - Coraggio: a venti anni non si sa mai di essere ricco, né di essere amato.

● ANGELINA F. (SALERNO). - No, *Teresa Confalonieri* è del 1934, fu data alla prima Mostra del Cinema a Venezia, che fu in quell'anno, e Marta Abba aveva solo ventisei anni, essendo nata a Milano precisamente nel 1907. Perda dunque con coraggio fermezza d'animo la sua nobile scommessa e mi creda il devotissimo suo.

● PICCOLO EYOLO (VENEZIA). - Ah piccolo mio, siamo lì: e ricordati che il mondo si divide in due grandi classi soprattutto: quelli che hanno più pranzo che appetito, beati loro, e quelli che hanno più appetito che pranzo, poveretti noi. Non si scappa: e anche a scappare che ci combini?

● HISTORICUS (MILANO). - Credo che il primo film di Gandusio sia stato la *Signorina dell'autobus*, una quindicina di anni fa, con la regia di Malasomma. Conosciuta quella signorina che era Assia Noris, e, quel che conta di più, salito in quell'autobus, Gandusio si lasciò portare a trotto serrato in lungo e in largo per le vie di Cinelandia, scorazzando e scarrozzando come gli piacque, anzi come piacque ai suoi conducenti, lui non ha mai detto una parola, ha lasciato sempre fare. Non c'è al mondo persona più educata remissiva, rispettosa, disciplinata di Gandusio. I suoi conducenti no, non sono sempre stati rispettosi educati eccetera nei confronti di Gandusio, ma credete che lui abbia mai detto ah, si sia mai lamentato offeso indignato, abbia mai ucciso poi occultati i resti di qualche suo regista, in segno della più modesta rappresaglia? Ah non conoscente Gandusio, e la prima volta che ci troviamo, ve lo presenterò.

● DOMENICO SERRA (LANCIANO). - *Chantecler*, figliuolo, è un poema satirico-flabesco di Edmondo Rostand, che ne desunse abusivamente il titolo da *Cantachiaro*, l'attuale poema satirico di Garinei e Giovannini. Gli autori italiani hanno infatti tentato processo per abuso di titolo, costituendosi parte civile nei confronti degli eredi di Rostand, e, bravi come sono, guadagneranno sicuramente la causa.

● ING. M. MIGLIAVACCA (COMO). - Direttamente agli uffici della Fox-30th Century, in Roma, via Sardegna 50, è la maniera più spiccia: sono gentilissimi e risponderanno immediatamente magari accontentandola e facen-

rito, così come Hardy e Laurel ciascuno per suo conto, che altro vuole che si scriva ancora? Quanto a « Film », poi, è in errore mio caro: e son pochi mesi che il nostro Raffaele Calzini dedicava a Stanlio ed Ollio alcune fra le più colorite e colorate sue colonne di questi ultimi tempi. Le sono sfuggite evidentemente. E vedi Calzini se mette conto di tirare a mano Holbein Goya Velasquez e pure Teniers il giovine o soltanto Olaf Gulbransson come tu sai fare, per vedersi poi così negletti dalle moltitudini. Questo signore, come nulla fosse, mi chiede di fare « pubblicare qualche cosa su Laurel e Hardy, perchè ne vale sempre la pena... ». O te poveretto.

● R. R. (MILANO). - La prima rappresentazione del *Processo di Mary Dugan* in Italia fu nel 1929, interpreti principali Renzo Ricci, Lamberto Picasso, Egisto Olivieri, Francesco Coop, Piero Carnabuci, Letizia Bonini, Lia Orlandini, Ada Cristina Almirante Rina Franchetti e non ricordo esattamente ancora chi, e prego figurarsi.

● FRANK AGNELLO (VERCELLI). - Coraggio: a venti anni non si sa mai di essere ricco, né di essere amato.

● ANGELINA F. (SALERNO). - No, *Teresa Confalonieri* è del 1934, fu data alla prima Mostra del Cinema a Venezia, che fu in quell'anno, e Marta Abba aveva solo ventisei anni, essendo nata a Milano precisamente nel 1907. Perda dunque con coraggio fermezza d'animo la sua nobile scommessa e mi creda il devotissimo suo.

● PICCOLO EYOLO (VENEZIA). - Ah piccolo mio, siamo lì: e ricordati che il mondo si divide in due grandi classi soprattutto: quelli che hanno più pranzo che appetito, beati loro, e quelli che hanno più appetito che pranzo, poveretti noi. Non si scappa: e anche a scappare che ci combini?

● HISTORICUS (MILANO). - Credo che il primo film di Gandusio sia stato la *Signorina dell'autobus*, una quindicina di anni fa, con la regia di Malasomma. Conosciuta quella signorina che era Assia Noris, e, quel che conta di più, salito in quell'autobus, Gandusio si lasciò portare a trotto serrato in lungo e in largo per le vie di Cinelandia, scorazzando e scarrozzando come gli piacque, anzi come piacque ai suoi conducenti, lui non ha mai detto una parola, ha lasciato sempre fare. Non c'è al mondo persona più educata remissiva, rispettosa, disciplinata di Gandusio. I suoi conducenti no, non sono sempre stati rispettosi educati eccetera nei confronti di Gandusio, ma credete che lui abbia mai detto ah, si sia mai lamentato offeso indignato, abbia mai ucciso poi occultati i resti di qualche suo regista, in segno della più modesta rappresaglia? Ah non conoscente Gandusio, e la prima volta che ci troviamo, ve lo presenterò.

● DOMENICO SERRA (LANCIANO). - *Chantecler*, figliuolo, è un poema satirico-flabesco di Edmondo Rostand, che ne desunse abusivamente il titolo da *Cantachiaro*, l'attuale poema satirico di Garinei e Giovannini. Gli autori italiani hanno infatti tentato processo per abuso di titolo, costituendosi parte civile nei confronti degli eredi di Rostand, e, bravi come sono, guadagneranno sicuramente la causa.

● ING. M. MIGLIAVACCA (COMO). - Direttamente agli uffici della Fox-30th Century, in Roma, via Sardegna 50, è la maniera più spiccia: sono gentilissimi e risponderanno immediatamente magari accontentandola e facen-

● R. R. (MILANO). - La prima rappresentazione del *Processo di Mary Dugan* in Italia fu nel 1929, interpreti principali Renzo Ricci, Lamberto Picasso, Egisto Olivieri, Francesco Coop, Piero Carnabuci, Letizia Bonini, Lia Orlandini, Ada Cristina Almirante Rina Franchetti e non ricordo esattamente ancora chi, e prego figurarsi.

● FRANK AGNELLO (VERCELLI). - Coraggio: a venti anni non si sa mai di essere ricco, né di essere amato.

● ANGELINA F. (SALERNO). - No, *Teresa Confalonieri* è del 1934, fu data alla prima Mostra del Cinema a Venezia, che fu in quell'anno, e Marta Abba aveva solo ventisei anni, essendo nata a Milano precisamente nel 1907. Perda dunque con coraggio fermezza d'animo la sua nobile scommessa e mi creda il devotissimo suo.

● PICCOLO EYOLO (VENEZIA). - Ah piccolo mio, siamo lì: e ricordati che il mondo si divide in due grandi classi soprattutto: quelli che hanno più pranzo che appetito, beati loro, e quelli che hanno più appetito che pranzo, poveretti noi. Non si scappa: e anche a scappare che ci combini?

● HISTORICUS (MILANO). - Credo che il primo film di Gandusio sia stato la *Signorina dell'autobus*, una quindicina di anni fa, con la regia di Malasomma. Conosciuta quella signorina che era Assia Noris, e, quel che conta di più, salito in quell'autobus, Gandusio si lasciò portare a trotto serrato in lungo e in largo per le vie di Cinelandia, scorazzando e scarrozzando come gli piacque, anzi come piacque ai suoi conducenti, lui non ha mai detto una parola, ha lasciato sempre fare. Non c'è al mondo persona più educata remissiva, rispettosa, disciplinata di Gandusio. I suoi conducenti no, non sono sempre stati rispettosi educati eccetera nei confronti di Gandusio, ma credete che lui abbia mai detto ah, si sia mai lamentato offeso indignato, abbia mai ucciso poi occultati i resti di qualche suo regista, in segno della più modesta rappresaglia? Ah non conoscente Gandusio, e la prima volta che ci troviamo, ve lo presenterò.

● DOMENICO SERRA (LANCIANO). - *Chantecler*, figliuolo, è un poema satirico-flabesco di Edmondo Rostand, che ne desunse abusivamente il titolo da *Cantachiaro*, l'attuale poema satirico di Garinei e Giovannini. Gli autori italiani hanno infatti tentato processo per abuso di titolo, costituendosi parte civile nei confronti degli eredi di Rostand, e, bravi come sono, guadagneranno sicuramente la causa.

● ING. M. MIGLIAVACCA (COMO). - Direttamente agli uffici della Fox-30th Century, in Roma, via Sardegna 50, è la maniera più spiccia: sono gentilissimi e risponderanno immediatamente magari accontentandola e facen-

● R. R. (MILANO). - La prima rappresentazione del *Processo di Mary Dugan* in Italia fu nel 1929, interpreti principali Renzo Ricci, Lamberto Picasso, Egisto Olivieri, Francesco Coop, Piero Carnabuci, Letizia Bonini, Lia Orlandini, Ada Cristina Almirante Rina Franchetti e non ricordo esattamente ancora chi, e prego figurarsi.

● FRANK AGNELLO (VERCELLI). - Coraggio: a venti anni non si sa mai di essere ricco, né di essere amato.

● ANGELINA F. (SALERNO). - No, *Teresa Confalonieri* è del 1934, fu data alla prima Mostra del Cinema a Venezia, che fu in quell'anno, e Marta Abba aveva solo ventisei anni, essendo nata a Milano precisamente nel 1907. Perda dunque con coraggio fermezza d'animo la sua nobile scommessa e mi creda il devotissimo suo.

● PICCOLO EYOLO (VENEZIA). - Ah piccolo mio, siamo lì: e ricordati che il mondo si divide in due grandi classi soprattutto: quelli che hanno più pranzo che appetito, beati loro, e quelli che hanno più appetito che pranzo, poveretti noi. Non si scappa: e anche a scappare che ci combini?

● HISTORICUS (MILANO). - Credo che il primo film di Gandusio sia stato la *Signorina dell'autobus*, una quindicina di anni fa, con la regia di Malasomma. Conosciuta quella signorina che era Assia Noris, e, quel che conta di più, salito in quell'autobus, Gandusio si lasciò portare a trotto serrato in lungo e in largo per le vie di Cinelandia, scorazzando e scarrozzando come gli piacque, anzi come piacque ai suoi conducenti, lui non ha mai detto una parola, ha lasciato sempre fare. Non c'è al mondo persona più educata remissiva, rispettosa, disciplinata di Gandusio. I suoi conducenti no, non sono sempre stati rispettosi educati eccetera nei confronti di Gandusio, ma credete che lui abbia mai detto ah, si sia mai lamentato offeso indignato, abbia mai ucciso poi occultati i resti di qualche suo regista, in segno della più modesta rappresaglia? Ah non conoscente Gandusio, e la prima volta che ci troviamo, ve lo presenterò.

● DOMENICO SERRA (LANCIANO). - *Chantecler*, figliuolo, è un poema satirico-flabesco di Edmondo Rostand, che ne desunse abusivamente il titolo da *Cantachiaro*, l'attuale poema satirico di Garinei e Giovannini. Gli autori italiani hanno infatti tentato processo per abuso di titolo, costituendosi parte civile nei confronti degli eredi di Rostand, e, bravi come sono, guadagneranno sicuramente la causa.

● ING. M. MIGLIAVACCA (COMO). - Direttamente agli uffici della Fox-30th Century, in Roma, via Sardegna 50, è la maniera più spiccia: sono gentilissimi e risponderanno immediatamente magari accontentandola e facen-

COLLOQUI INVENTATI RENATA NEGRI di Luciano Ramo

Ad un tratto tremarono tutti i vetri, le bottiglie, i « fragili » del salotto: i tendaggi si agitarono, uno scialle spagnolo adagiato sul pianoforte scappò via, scivolo, andò a posarsi sopra una poltrona. Renata, sconvolta ma non troppo, entrò, salutò, disse: Buongiorno, si sedette, e tutto allora si placò nell'atmosfera.

— Che è successo? — io chiesi ancora tutto impressionato.

— Ah niente, ridevo.

— Voi ridevate, a pochi metri da qui, e qua dentro se ne son sentiti gli effetti. Attrice gandusiana, s'è detto di Renata Negri. Momento: ho visto e conosciute molte attrici gandusiane, andate famose nel tempo. Quante! Tutte dopo quindici giorni di teatro, s'erano plasmate sul metro e sul registro del Nostro, come no? Ma questa, diciamo la verità, le batte tutte in volata. È vero che proviene dai contaggi di Viarisio e di Porelli, ma dacché passò tra le file di Gandusio, chi la tiene più?

— Ma se sono la ragazza più tranquilla e posata della terra?

— Quando vi posate, è vero. Ma è così difficile che riu-

sciate a star ferma un momento, cara mia. Adesso, per esempio, voi siete lì seduta, diciamo posata se vi piace, ma io so che pochi secondi non ne potrete più. Davvero. Lo vedo dai vostri occhi che cominciano a socchiudersi, a nascondersi dietro le palpebre, ecco: adesso, dalle vostre labbra inizierà quel lieve sibilo, quell'ansito che vi sale dal cuore, dallo stomaco, non so da dove, quel gorgogliare indistinto ma foriero di risata trattenuta, e poi lasciata andare fuori, all'aria aperta, finalmente liberata dalla stretta della gola. Dite di no, se avete coraggio.

— Proviamo?

Beh, vi parrà una storiella, ma ha avuto ragione lei. Non è successo niente di niente, s'è messa di puntiglio.

— Volete che stia un'ora intiera senza sibilo interno?

— No, non importa.

— Volete che mi metta a ringoiare tutte le raganelle che per caso mi salissero dal cuore? Io son capace di tutto quando mi ci metto.

È vero, proprio così: non è riuscita, a dispetto di tutti e di tutte, ad essere quello che è?

Luciano Ramo

● R. R. (MILANO). - La prima rappresentazione del *Processo di Mary Dugan* in Italia fu nel 1929, interpreti principali Renzo Ricci, Lamberto Picasso, Egisto Olivieri, Francesco Coop, Piero Carnabuci, Letizia Bonini, Lia Orlandini, Ada Cristina Almirante Rina Franchetti e non ricordo esattamente ancora chi, e prego figurarsi.

● FRANK AGNELLO (VERCELLI). - Coraggio: a venti anni non si sa mai di essere ricco, né di essere amato.

● ANGELINA F. (SALERNO). - No, *Teresa Confalonieri* è del 1934, fu data alla prima Mostra del Cinema a Venezia, che fu in quell'anno, e Marta Abba aveva solo ventisei anni, essendo nata a Milano precisamente nel 1907. Perda dunque con coraggio fermezza d'animo la sua nobile scommessa e mi creda il devotissimo suo.

● PICCOLO EYOLO (VENEZIA). - Ah piccolo mio, siamo lì: e ricordati che il mondo si divide in due grandi classi soprattutto: quelli che hanno più pranzo che appetito, beati loro, e quelli che hanno più appetito che pranzo, poveretti noi. Non si scappa: e anche a scappare che ci combini?

● HISTORICUS (MILANO). - Credo che il primo film di Gandusio sia stato la *Signorina dell'autobus*, una quindicina di anni fa, con la regia di Malasomma. Conosciuta quella signorina che era Assia Noris, e, quel che conta di più, salito in quell'autobus, Gandusio si lasciò portare a trotto serrato in lungo e in largo per le vie di Cinelandia, scorazzando e scarrozzando come gli piacque, anzi come piacque ai suoi conducenti, lui non ha mai detto una parola, ha lasciato sempre fare. Non c'è al mondo persona più educata remissiva, rispettosa, disciplinata di Gandusio. I suoi conducenti no, non sono sempre stati rispettosi educati eccetera nei confronti di Gandusio, ma credete che lui abbia mai detto ah, si sia mai lamentato offeso indignato, abbia mai ucciso poi occultati i resti di qualche suo regista, in segno della più modesta rappresaglia? Ah non conoscente Gandusio, e la prima volta che ci troviamo, ve lo presenterò.

● DOMENICO SERRA (LANCIANO). - *Chantecler*, figliuolo, è un poema satirico-flabesco di Edmondo Rostand, che ne desunse abusivamente il titolo da *Cantachiaro*, l'attuale poema satirico di Garinei e Giovannini. Gli autori italiani hanno infatti tentato processo per abuso di titolo, costituendosi parte civile nei confronti degli eredi di Rostand, e, bravi come sono, guadagneranno sicuramente la causa.

● ING. M. MIGLIAVACCA (COMO). - Direttamente agli uffici della Fox-30th Century, in Roma, via Sardegna 50, è la maniera più spiccia: sono gentilissimi e risponderanno immediatamente magari accontentandola e facen-

ULTRA

la gioia di vivere

nasce dalle bellezze della natura • COL VENTO, raffinata alchimia di prati in fiore, le racchiude magicamente in se.

Chiedete il vostro profumo: è offerto in omaggio dalla Casa.

Col vento PROFUMO COLONIA CIPRIA

Si vende MILANO - VIA VITRUVIO 7

Una bella capigliatura - giovinezza

Succo d'urtica

difende conserva migliora la CAPIGLIATURA

F.lli RABAZZONI - CALOLZIOCORTE (Prov. Bergamo)



Alida Valli
in « Eugenia Grandet »
(Excelsa-Minerva; fot. Barzacchi)



Anita Louise
in « Gli amanti del sogno »
(Paramount)

AL CINEFESTIVAL DI VENEZIA

RENOIR ROMPE IL GHIACCIO

di Franco M. Pranzo

La prima settimana del Festival veneziano, si porta a casa un bagaglio di varia mercanzia. C'è un po' di tutto, come nelle valigie che si riempivano durante la guerra: delusione, noia, poche briciole di buono, qualche promessa, un primo quarto di luna e un primo piano di Stalin, una carrellata di mattoni, sinceri applausi a Renoir, una contessa in fregola.

Sulla laguna hanno ammarrato alcune dive, molte divette, numerosi registi. Se non se ne avesse a male, mai come in questi giorni Venezia potrebbe aspirare al titolo di Cinecittà.

Al settimo giorno il gallo cantò: un galletto di Francia. Ma prima che vi parli degli applausi con cui i critici hanno salutato, per la prima volta durante questo Festival, un film presentato al loro giudizio, bisognerà pure che vi dica degli altri film italiani russi e anglosassoni che hanno preceduto quello di Renoir. E' d'uso che, dopo le purghe, si prenda qualcosa di dolce o di forte. Il paragone può forse essere banale, ma risponde al caso nostro. Dopo *Sangue e arena* e *Ciapaiev* di cui vi ho parlato la settimana scorsa, il Festival ci ha recapitato le *Lettere d'amore* di William Dieterle. E' la storia di un uomo il quale s'innamora della donna di un altro, attraverso alcune lettere appassionate che egli scrive per conto dell'amico, alquanto restio a certa letteratura. Sotto un certo aspetto egli è un segretario galante. Per fortuna che di lettere ne scrive poche e tutte alla stessa persona, poiché non è facilmente pensabile al dramma che potrebbe tormentarlo se gli toccasse di scrivere tali lettere per unica occupazione retribuita.

Tuttavia il film ha altri sviluppi e si arricchisce via

via di motivi umani e di interessanti atteggiamenti spirituali. Non è un'opera consueta e come tale essa merita la cittadinanza del Festival. Due interpreti fin qui sconosciuti ne sono i protagonisti. La donna è Jennifer Jones: un'attrice che, scoperta qualche anno fa da Orson Welles, ha già vinto un premio *Academy* per la migliore attrice dell'annata. Non è bella ma assai espressiva. L'uomo è Joseph Cot-



Concorrenti al Concorso di « Film »:
Pablo Prestano di Palermo.

ten, un volto dai lineamenti marcati. Una specie di primo amoroso attempato. Il titolo *Love Letters* è stato tradotto in *Amanti del sogno*. Se invece si fosse chiamato *Amanti del sogno* lo avrebbero tradotto *Le rotaie dell'arcobaleno*, o qualcosa di simile.

Dall'amore per corrispondenza siamo andati a finire in Africa Orientale, in compagnia del compitissimo negro Kesinga, un musicista di colore il quale, dopo aver

trascorso 15 anni in Europa a comporre musica da camera, se ne torna ai patri e scomodi lidi spinto dal desiderio di salvare la propria gente dal pericolo che la minaccia: quella di addormentarsi. Non reca nel suo bagaglio sveglie e campane, ma la volontà di convincere la sua tribù a emigrare verso zone più salubri, dove i bianchi hanno già portato la loro civiltà e le loro banche. Dopo qualche incidente di circostanza egli riesce nell'intento e il sonno non prenderà più a tradimento i suoi compaesani della jungla. Il film s'intitola *Uomini di due mondi*; è di produzione inglese della *Eagle Lion* e in technicolor. Doppio colore cioè, tenuto conto che l'Africa è già di per sé una tavolozza abbastanza bene provveduta. Kesinga è Roger Adams. Dal giorno che l'abbiamo conosciuto, spesso pensiamo a lui come un possibile salvatore. Ma non ne conosciamo l'indirizzo. Questo è il guaio.

Di ritorno dalla Jungla, alquanto assonnati, siamo caduti in mani tedesche, in un'avventura di partigiani che riscattano il proprio paese di Villavecchia, in Lombardia, dal mortale giogo nazi-fascista. Sulle ragioni ideologiche di questo film dell'Anpi, diretto da Aldo Vergano, e dal titolo *Il sole sorge ancora* si sono scritti interi capitoli. Per conto nostro non ci ripeteremo. Siamo stati abbastanza espliciti in altra sede. Per noi è un film sbagliato, che un felice episodio, realizzato con un ritmo cinematografico di grande effetto, non riesce a

salvare completamente. Più che un film antiborghese, è un'invettiva contro un mondo sociale che, pur avviato a una fatale decadenza, ha dato prove non dubbie di sincera collaborazione al movimento e alla lotta partigiana. E che ha avuto anche i suoi morti e i suoi martiri. Ma qui il discorso porterebbe lontano. Disposto però sempre a riprenderlo e a concluderlo se mi si offrirà l'occasione di farlo. Interpretazione deficiente. Salverò dall'oblio o dal limbo, Massimo Serato e Lea Padovani. Buona invece la fotografia.

Altro passaggio di frontiera con il film francese *Silvye et le fantôme* di Calvés. E' una stupida storia di fantasmi ed è il film dei brutti. Non sarà presentato al Festival. Ce lo hanno fatto vedere in visione privata, ma esso è destinato al Festival di Cannes. E' la prima volta che alla Francia capita di prendersi una cosa che le appartiene. Il lavoro poteva essere interessante e divertente. Salvo il motivo della continua trasposizione delle immagini per uno dei fantasmi, quello vero e che si presta a suscitare una certa curiosità, il resto è tradizionalmente convenzionale, nei tipi, negli episodi e negli sviluppi. Una cosa intanto è certa, che queste storie di fantasmi più o meno finti, è diventata ordinaria amministrazione. Non incantano più.

E finalmente il primo applauso del Festival. Dopo tante giornate incerte, trascorse nella noia dei documentari (4 almeno al gior-

no) e lo scarso contenuto d'arte del film a soggetto, eccoci riportati da Renoir in un mondo poetico. I cento critici del Festival si sono leccati i baffi. E con ragione, poiché la torta della United Artists era davvero saporita. Il ghiaccio è stato rotto. Dopo una settimana di nebbie, il Festival è giunto a mezzo del suo cammino sulle verdi acque lagunari, con gli onesti cenci di un terrone americano. Il film s'intitola:



Concorrenti al Concorso di « Film »:
Luciano Gandolfo

L'uomo del sud: The southeerner e vuol essere la esaltazione dell'amore alla terra di un contadino coltivatore di cotone. Senza intreccio, ma puramente descrittivo di una serie di peripezie a cui Sam, il protagonista soggiace insieme alla moglie e ai suoi due figli, il lavoro si vale d'un tono e d'un clima poetico quanto mai affascinante. Il regista di *Sotto i tetti di Parigi*, e de *La chienne*, ha avuto anche qui la mano felice. Noi

ritroviamo il gusto di una pittura ricca di sottili incantesimi, e soprattutto una umanità di sentimenti, merce sempre così rara.

Non è già più un teatro di fantocci, ma una *tranche de vie* con creature che portano con la più grande e semplice sincerità, il loro intimo dramma. I personaggi di Renoir sono creature vive e per sentircele tali, in ogni momento della loro azione, è la prova che esse vivono anche al di là dello schermo. Interpreti d'eccezione, anche se in parte sconosciuti sono Zachary Scott, Betty Field, Carroll Naish e Belah Bondi. Se vedrete un giorno annunciato sui cartelloni murali questo film, non mancate di andarlo a vedere. E' una bella pagina cinematografica.

E siamo giunti così al settimo giorno del festival. Anche questa volta un gallo ha cantato. Un *chanteur* di Francia. Sia lode all'artista e arriverci intanto alla settimana prossima. Se la luna che ogni sera risorge dietro gli incantati palazzi della Giudecca è nata senza nuvoli, farà certo bel tempo. Speriamo che questa stessa fortuna arrida al destino del Festival.

Franco M. Pranzo

* La I. C. S. Film di Catania riprenderà fra giorni la ripresa del film « Nuyole » che era stato interrotto causa un incidente occorso ad un attore durante la lavorazione.
* Il primo premio della pace è stato assegnato al film « Hitler è vivo? » della Warner Bros.
* Boris Karloff si è sposato con Evelyn Helmore.
* Si annuncia a Parigi « Immortel amour » di M.me Simon, realizzato da R. Bernard e interpretato da Edvige Feuillere, Pierre Blancher e Jean Louis Barrault.
* Realizzato da Irving Pichel il film « Bella donna » è interpretato da Merle Oberon, George Brent e Paul Lukas.
* Dopo due anni di assenza Ronald Colman ritorna sugli schermi nel film « The late George Apley ».